

Lectio seconda domenica di Quaresima 2022 – domenica 13 marzo

Incontro di mercoledì 9 marzo ore 18.50 chiesa del Carmine

1. PREGHIERA (don Giancarlo)

1. INTRODUZIONE

Quaresima, tempo dell'attesa, dell'attenzione, della vigilanza, della penitenza e della preghiera.

La liturgia ci propone un percorso per prepararci alla grande festa della Pasqua, un avvenimento che dà un senso forte alla nostra vita, in particolare oggi, e ci aiuta a dare un senso ai fatti che stiamo vivendo, di incontrare il Signore nel vivo della vita.

Le letture ci guidano in questo percorso:

I[^] Quaresima: I Lett: - Mosè; Vangelo: *Il deserto e le Tentazioni*

II[^] Quaresima: I Lett: - Abramo; Vangelo: *La Trasfigurazione*

III[^] Quaresima: I Lett: - Mosè/rovetto; Vangelo: *Parabola dell'albero*

IV[^] Quaresima: I Lett: - Terra promessa; Vangelo: *Il Padre Misericordioso*

V[^] Quaresima: I Lett: - l'opera di Dio; Vangelo: *L'adultera*

Le Palme: I Lett: - Il servo fedele; Vangelo: *La Passione*

2. PRIMA LETTURA (Raffaella)

Dal libro della Genesi - Gen 15,5-12.17-18

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».

Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, **ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare** in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:

«Alla tua discendenza
io do questa terra,
dal fiume d'Egitto
al grande fiume, il fiume Eufrate».

Abramo è un nomade che ha lasciato la sua terra, Ur dei Caldei, sulla parola del Signore, ma come tutti i nomadi che vivono una situazione precaria, la sua speranza è quella di possedere una terra, l'accesso sicuro e continuativo all'acqua, poter coltivare grani e cereali, avere alberi da frutto e vigne, un insediamento stabile che garantisca quindi pace, continuità e sicurezza alla sua famiglia e ai discendenti, non ha terra. Ora è vecchio, forse anche stanco, l'esortazione iniziale di Dio non ha trovato ancora compimento, non ha figli, non ha discendenza, non ha terra. Ancora una volta il Signore irrompe nella vita di Abramo con grandi promesse, discendenza e terra: *«Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle...Tale sarà la tua discendenza» «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».*

Come mai Dio ha preso questa iniziativa? Perché ad Abramo e non ad altri? Forse era un uomo particolarmente giusto e misericordioso? La Bibbia non riferisce alcuna particolare opera buona di Abramo, ma presenta la chiamata e le promesse come un dono gratuito di Dio, ebbe un grande unico merito: *credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia*. È la prima attestazione nella Bibbia di un uomo che ha avuto fede in Dio. Il verbo che noi usiamo, **credere**, in ebraico assume il significato di appoggiarsi su un *fondamento solido, stabile, sicuro*, una fiducia incondizionata concessa ad una persona, una immagine che richiama all'alleanza sponsale. Questa fede di Abramo gli fu accreditata come giustizia, perché ha stabilito un rapporto giusto con il Signore, si è fidato delle sue parole e della sua promessa.

La lettura descrive poi la risposta di Dio a questa fede espressa, Dio compie un rito per sancirla. Presso gli antichi popoli della Mesopotamia i patti solenni venivano stipulati con una cerimonia che prevedeva il sacrificio di un animale che veniva squartato, diviso a metà, poi coloro che erano coinvolti nel giuramento passavano in mezzo alle due parti pronunciando la formula: *Se tradirò il patto, che io venga fatto a pezzi come questo animale*. Dio coglie elementi di questo rituale di alleanza tra i popoli e lo fa proprio modificandolo e rafforzandolo: non un solo animale, ma tre, una giovenca, una capra ed un ariete, tutti di tre anni, animali adulti, maturi (nello stesso numero tre possiamo cogliere anche altri significati), anche due uccelli che restano indivisi.

Abramo scaccia i rapaci che si avventano su quelle carcasse, quasi indicassero le forze del male che vogliono impedire o vanificare questa Alleanza.

Un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Di fronte alla manifestazione del Signore, durante il suo agire il terrore, il timore, che non indicano paura, ma coscienza dei limiti umani, coglie Abramo, così come il torpore, il sonno, coglieranno anche Pietro, Giacomo e Giovanni nel brano evangelico della trasfigurazione, l'azione di Dio è troppo grande perché venga colta dalla razionalità dell'uomo.

Poi un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi, si compie così il gesto dell'Alleanza. È da notare che solo Dio, rappresentato dal braciere e dalla fiaccola passa in mezzo agli animali divisi, Abramo non passa fra le carni degli animali. La promessa di Dio è incondizionata e non pretende nulla in cambio, consapevole anche che i discendenti del patriarca saranno spesso increduli ed infedeli, che romperanno il patto, ma le promesse di Dio sono sempre gratuite, è sempre fedele non ostante i tradimenti degli uomini. Dio si lega così alla storia di Abramo e della sua discendenza per sempre, con un giuramento solenne e non ritrattabile, che non esige la contropartita da parte dell'uomo.

3. SECONDA LETTURA (Raffaella)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi - Fil 3,17- 4,1

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Paolo in questo brano della lettera ai filippesi rivolge una supplica paterna, con le *lacrime agli occhi*, alla comunità perché non si comporti *da nemici della croce di Cristo*. La prima impressione ascoltando questa affermazione è di individuare *i nemici di Cristo* negli atei, nei membri di qualche setta fanatica o diabolica, in quelli che professano fedi diverse ed in contrasto con il messaggio evangelico, in realtà *i nemici di Cristo* a cui si riferisce Paolo nella lettera possono essere identificati in un gruppo dei cristiani della stessa comunità di Filippi.

Qual è la loro colpa, il loro peccato, la loro perdizione? *“hanno come Dio il loro ventre, si vantano delle cose di cui dovrebbero vergognarsi, sono tutti intenti alle cose della terra”*. Queste affermazioni sembrerebbero ricondursi alla ricerca senza inibizione dei piaceri della carne, cibo, sesso, denaro, potere. Dal contesto della lettera emerge che Paolo probabilmente si riferisce alla tendenza di osservare quelle pratiche religiose dell'Antico Testamento, circoncisione, astensione da alcuni cibi ritenuti impuri, abluzioni, digiuni e privazioni, una fede esteriore e in qualche modo mortificante, una fede fondata sull'osservanza dei precetti e non sull'amore. Si tratta pertanto di comportamenti e pratiche che si riconducono al ventre, alla pancia.

Ci si può chiedere se per essere *amici di Cristo* sia necessario soffrire, sacrificarsi, rinunciare a tutto ciò che anche materialmente può dare piacere alla vita. In realtà gli *amici di Cristo* sono chiamati a rinunciare solo a quello **che non è vita**; infatti dice Paolo *la nostra patria è nei cieli* e siamo in attesa di della *trasfigurazione del nostro misero corpo*, che non si annienta con la morte, ma avviene una trasformazione e si conforma a immagine di Cristo. Cadono in errore coloro che guardano a questa vita terrena come se fosse l'unica e definitiva dimensione umana e fanno del **ventre** il loro Dio. Chi rimane saldo nella fede diventa *corona* di Paolo, il premio di chi vince la corsa, una immagine agonistica che Paolo aveva usato all'inizio della lettera per illustrare la vita cristiana.

4.VANGELO (Raffaella)

Dal Vangelo secondo Luca - Lc 9,28-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Il racconto della trasfigurazione di Gesù viene narrato in modo simile da Marco, Matteo e Luca, evidenzieremo alcuni aspetti specifici lucani, solo lui infatti specifica la ragione per cui Gesù sale sul monte, va là **a pregare**, è solito dedicare molto tempo alla preghiera. Infatti non sapeva all'inizio della sua missione come questa si sarebbe svolta, quale fosse il suo destino finale, la

conclusione della sua predicazione, lo scopre un po' alla volta e questa è una tappa fondamentale del suo percorso.

Il racconto contiene vari **elementi simbolici** che guidano alla sua più profonda comprensione e al messaggio che lancia ai suoi discepoli e anche a noi.

La scena è ambientata in un **luogo appartato**, su un monte, dove Gesù ha condotto i tre discepoli, gli stessi che saranno testimoni della sua agonia nel Getsemani.

Gesù si comporta come i rabbini che, quando volevano rivelare un segreto o trasmettere un insegnamento particolarmente importante, erano soliti ritirarsi con i discepoli in un luogo isolato, lontani da coloro che non erano in grado di capire o che avrebbero potuto fraintendere.

La rivelazione è avvenuta su un **monte**, questa collocazione spaziale ha chiari riferimenti biblici. Nella Bibbia sono collocati sul Monte le manifestazioni del Signore e i grandi incontri dell'uomo con Dio. Come Abramo anche Mosè ed Elia, gli stessi personaggi che compaiono durante la trasfigurazione, hanno ricevuto la loro rivelazione sul Monte. Più che un luogo materiale, **il monte** indica *il momento in cui l'intimità con Dio raggiunge il culmine.*

Gesù lascia la pianura dove gli uomini seguono principi che spesso sono in contrasto con quelli di Dio e conduce in alto alcuni discepoli; li vuole allontanare dai ragionamenti e dalle convinzioni degli uomini, per introdurli nei pensieri più profondi del Padre.

Le vesti bianche manifestano esteriormente l'identità di Gesù. Il colore bianco era il simbolo del mondo di Dio, era il segno della festa e della gioia.

Durante la preghiera il volto di Gesù **cambia d'aspetto**; a differenza degli altri evangelisti Luca non parla di trasfigurazione, ma di un cambiamento di aspetto, questo splendore è il segno della gloria di chi è unito intimamente a Dio.

Mosé ed Elia sono due celebri personaggi della storia di Israele, il primo è il mediatore di cui Dio si è servito per liberare il suo popolo e donare la Legge.

Elia è il primo dei profeti, colui che era stato rapito in cielo e che si pensava sarebbe tornato prima della venuta del Messia.

Solo Luca riporta il tema del loro dialogo: **“e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme”**, cioè del suo passaggio da questo mondo al Padre. Ecco da dove è venuta a Gesù la luce che gli ha svelato la sua missione, è lì che ha scoperto che il Messia non era destinato al trionfo, ma alla sconfitta, che doveva soffrire, essere umiliato, tradito e rinnegato dagli uomini, anche da quelli più vicini a lui, la vera immagine del servo sofferente presentata dal profeta Isaia.

I tre discepoli, Pietro Giacomo e Giovanni non comprendono quello che sta accadendo, sono **oppressi dal sonno**; nei momenti in cui vi è un richiamo alla passione e morte di Gesù, questi tre discepoli vengono avvolti dal sonno, accadrà anche nell'orto degli ulivi, sembra strano che nei momenti cruciali si addormentino. Il sonno è spesso usato in senso simbolico; Paolo ad esempio nella lettera ai romani vuole scuotere i cristiani dal torpore spirituale, li invita ad aprire la mente, a stare svegli, qui il sonno indica l'incapacità dei discepoli di capire, di accettare che il Messia, il Figlio di Dio, di quel Gesù con cui hanno condiviso parte della loro vita, debba passare attraverso la morte per entrare e proclamare la sua Gloria.

Anche **le tende** che Pietro vuole costruire hanno un significato simbolico. Al termine di ogni anno, alla conclusione della stagione dei raccolti, si celebrava in Israele la festa delle capanne, che si costruivano per ricordare gli anni trascorsi nel deserto, per richiamare alla mente le opere compiute dal Signore **in passato**. Questa festa era però anche un invito a guardare **al futuro**. Pietro si richiama a questo significato simbolico delle capanne; è convinto che sia giunto il tempo del Regno di Dio, l'epoca del riposo e della festa perenne promessa dai profeti; non ha capito il vero significato della scena cui sta assistendo, continua a coltivare l'illusione che sia possibile entrare nel regno di Dio senza passare attraverso il dono della vita.

La nube e l'ombra sono immagini molto frequenti nell'antico testamento e servono a indicare la presenza di Dio.

La paura non indica il timore di fronte a un pericolo; è difficile infatti immaginare i discepoli contemporaneamente in estasi per la gioia e sconvolti dal terrore. Quando la Bibbia parla in paura di fronte a una manifestazione del Signore si riferisce alla meraviglia, allo stupore che coglie chiunque entri in contatto con il mondo di Dio.

Al termine della scena della trasfigurazione, come in quella del battesimo, dalla nube esce **una voce**: è l'interpretazione che Dio dà a tutta la scena.

Fin dall'inizio i discepoli si sono posti la domanda sulla identità di Gesù e, ad un certo punto, hanno cominciato a intuire che egli era il Messia. Tuttavia avevano ancora le idee confuse. Condividevano l'opinione più diffusa tra il popolo che il Messia sarebbe stato uno è capace di instaurare, in modo prodigioso e immediato, il regno di Dio sulla terra.

In un momento particolarmente significativo della loro vita, I tre discepoli sono stati introdotti da Gesù nei pensieri di Dio; hanno goduto di una illuminazione che ha fatto loro comprendere la vera identità del maestro e la meta del suo cammino. Quella della trasfigurazione fu una esperienza spirituale straordinaria in cui Gesù cercò di convincerli che solo chi dona la propria vita per amore, la realizza pienamente. Non è possibile entrare nel regno di Dio attraverso le scorciatoie, come Pietro avrebbe voluto. È necessario che ogni discepolo assuma coraggiosamente la strada del maestro e accetti di donare la vita.

È bastata l'esperienza del monte per far capire questa verità ai tre discepoli?

Il loro silenzio alla fine di questa esperienza lascia intendere che rimasero solo frastornati, non convinti, non pienamente consapevoli della rivelazione ricevuta.

È evidente che non riuscivano a comprendere che, in Gesù che andava a donare la vita, Dio stia rivelando tutta la sua propria **Gloria**, tutto il suo amore per l'uomo.

Solo la luce della Pasqua e le esperienze con il Risorto spalancarono loro gli occhi.

5. DOMANDE (Raffaella)

- 1) *Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle!* Ho mai provato a contare le stelle della mia vita? gli innumerevoli momenti di luce di cui Dio dissemina il mio cammino? Tutto il bene, tutto l'amore, tutta la grazia che mi avvolge?
- 2) Ci sono momenti nella mia vita in cui faccio la stessa esperienza di Abramo? cioè momenti in cui comprendo di più chi è il nostro Dio e quale missione mi affida?
- 3) Sono una persona di cui ci si può fidare totalmente? A cui gli altri possono appoggiarsi come su un *fondamento solido, stabile, sicuro?*
- 4) *Gli amici di Cristo sono chiamati a rinunciare a ciò che non è vita:* mi allontano con decisione e senza compromessi da tutto ciò che è contrario al Vangelo?
- 5) La mia è una fede esteriore, fondata sull'osservanza di precetti oppure è fondata sull'amore?

- 6) *Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto*: riesco a fare della preghiera un momento nel quale anche il **mio** volto cambia d'aspetto? nel quale mi lascio trasformare dall'intimità con il Padre e con la sua Parola?
- 7) Cerco anche io, come fa Gesù in preghiera, di lasciarmi illuminare dallo Spirito di Dio nei momenti di svolta della mia vita o quando sono chiamato ad agire, a parlare, a scegliere?
- 8) Riesco ad accettare fino in fondo che seguire Gesù significa assumere il suo stesso stile di dono e di gratuità?

6. PREGHIERA (don Giancarlo)